

IL LUTTO

→ **È scomparsa** l'altra notte. Aveva 79 anni, da 60 era all'opera: da «Noi donne» alla «Stampa»

→ **Il suo stile** curioso e nitido, disincantato ed etico. I suoi interessi: dalla cronaca allo schermo

Dal caso Moro al cinema, col cuore a sinistra Lietta Tornabuoni la signora del giornalismo



Lietta Tornabuoni in una foto d'archivio del 26 marzo 1992

Avrebbe compiuto 80 anni il 24 marzo. Se n'è andata l'altra notte al Policlinico, dov'era ricoverata, Lietta Tornabuoni. Cronista da un sessantennio, critica cinematografica, era «la» signora del nostro giornalismo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Nel sito dell'*Espresso*, il settimanale sul quale teneva da anni una rubrica, annunciano che il prossimo numero ospiterà la sua recensione di *Kill Me Please*, il film del belga Olias Barco vincitore dell'ultimo Festival internazionale del Film di Roma, in uscita in questi giorni nelle sale. Del quale ha annotato che «affronta l'argomento rimosso per eccellenza della nostra epoca, la morte». Recensendo *Hereafter* scriveva poi poche settimane fa: «Pattina sul ghiaccio sottile, stavolta, Clint Eastwood», e il ghiaccio era la visita tutta personale che il vec-

chio Eastwood li compie nell'aldilà. Mentre recensendo l'ultimo film di Woody Allen notava: «Anthony Hopkins, finalmente bravo in un periodo per lui molto poco felice, è un uomo anziano deciso a sconfiggere la vecchiaia e la morte».

ALL'ANAGRAFE GIULIETTA

Presagi, coincidenze, sintonie tra il proprio essere e lo spirito del tempo? A 79 anni (era nata a Pisa, «arietina», il 24 marzo 1931) ci ha lasciato nella notte tra lunedì e martedì Lietta Tornabuoni. È morta alla Seconda clinica Neurologica, al Policlinico di Roma, dove era stata ricoverata prima di Natale in seguito a un malore avvenuto durante una proiezione. E dunque se ne va, Lietta - ma all'anagrafe si chiamava Giulietta - da singolare cronista tempestiva, quasi da cronista di se stessa.

Era una delle grandi firme del nostro Paese. E se c'è un mondo che ha aperto tardi, e male, e ancora solo in modo parziale, le sue porte all'altra metà del cielo, questo è, in Italia, il

giornalismo. Ora, Lietta Tornabuoni è stata in assoluto tra le nostre prime e migliori pioniere.

Veniva da una famiglia tra le più illustri: via Tornabuoni a Firenze è il cuore del centro cittadino, Lorenzo il Magnifico era un Tornabuoni per lato di madre, il suo fratello pittore arrivato a esporre al Metropolitan di quell'avo portava il nome. E aveva cominciato appena diciottenne nel settimanale dell'Udi, *Noi donne*. Poi al *Lavoro*, giornale del sindacato, nel gruppo di Gianni Toti, a scrivere pezzi sulle mondine, a *Novella*, poi *l'Europeo* e *l'Espresso*, poi *la Stampa* dal 1970, salvo un intervallo di tre anni, dal 1975 al 1978, al *Corriere della Sera*. E già elencando le testate si capisce che anche lei, come Camilla Cederna, esercitava un tipo di professionalità sui generis: corpo a corpo con la cronaca più impellente (lei con l'attentato alle

Olimpiadi di Monaco nel '72 o col caso Moro, come la più anziana Cederna con piazza Fontana e la Lockheed); ma con un occhio acuto, perforante, per l'interstizio, il dettaglio, il cederniano «lato debole». Da un ventennio alla *Stampa*, dove già prima era cronista cinematografica, era succeduta al critico scomparso Stefano Reggiani.

Che penna aveva, Lietta, curiosa e nitida, disincantata ed etica.

Gli inizi

A «Noi donne», è il giornale dell'Udi
È il 1949, ha 18 anni

Esigente col mondo, come chi è esigente con se stesso. In anni lontani ci capitò di essere molte volte in contemporanea «sullo» stesso evento (così si dice in gergo). La sua penna era di quel tipo che, il giorno dopo, a leggerla, ti faceva capire «davvero» a cosa avevi assistito.

Era una donna di sinistra, da un pezzo nauseata dal contesto in cui noi tutti e tutte siamo costretti a vivere. Ora una cugina di qualche anno più giovane, Berta Tornabuoni, rintracciata dalle agenzie spiega che viveva la vecchiaia «detestandola», ma «con riservatezza».

SORELLE D'ITALIA

Lietta Tornabuoni si lascia dietro l'eredità volatile di tutti i cronisti, sessant'anni trascorsi a registrare il quotidiano con cuore, mente e professionalità. Alcuni libri: *Sorelle d'Italia*, *Album di famiglia della tv* (frutto del lungo sodalizio con Oreste del Buono), *Era Cinecittà* e la raccolta di recensioni *Al cinema* che pubblicava ogni anno. E un profumo, una scia che ricordiamo a lungo: era una magnifica signora del nostro giornalismo, e non solo di esso, Lietta Tornabuoni. ♦

IL CORDOGLIO

I ricordi di Baratta e di Napolitano L'applauso della Fnsi

LE REAZIONI ■ Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricorda la «giornalista di lungo corso, scrittrice sensibile e critica cinematografica costantemente impegnata nell'analisi dell'evoluzione del cinema italiano e internazionale, e sempre attenta alle trasformazioni della cultura e della società». Un applauso dalla platea dei delegati riuniti al Congresso della Federazione Nazionale della Stampa, quando Tiziana Ferrario, ha dato dal palco la «notizia» della morte «di una collega di grande valore». «Lietta Tornabuoni è stata per decenni una presenza costante nella vita della Mostra del Cinema di Venezia. Era uno spirito indipendente, capace di slanci generosi e di critiche lucide e intelligenti» ricorda Paolo Baratta, presidente della Biennale. Cordoglio anche, da Diliberto, Veltroni e Bonaiuti.